

“Il mondo è un libro. Chi non viaggia ne legge una pagina soltanto”. (S. Agostino)

Come uomo di scienza, viaggio da 40 anni sul tracciato della vita prenatale e ho avuto la possibilità di leggere tante pagine di questo meraviglioso libro che è l’universo della vita. Tuttavia, la lettura dei valori che sono intimamente connessi alla meraviglia della vita, possiamo farla con due modalità: la prima utilizza gli occhi del corpo con la ragione e l’intelligenza, la seconda legge con gli occhi dell’anima e del cuore. Ambedue le modalità di lettura sono importanti perché ci si introduce in un terreno sacro che è la vita umana, la dignità della persona umana. Bisogna prepararsi a questa lettura: il primo passo è togliersi i sandali (come ha fatto Mosè dinanzi al rovetto ardente), i sandali del pregiudizio ideologico, della disinformazione e dell’ostatività imposta e coltivata da una cultura di una medicina senza speranza. Tuttavia, questo passo è quello del cambiamento culturale, antropologico fondamentale perché altrimenti tutto il resto non si riesce a leggere: e tutto il resto lo farà il cuore.

Nella mia lunga esperienza di casi di gravidanze patologiche (più di 8000 bambini curati in utero con ottimi risultati e più di 2000 bambini che, non potendo curare, abbiamo accompagnato, insieme ai genitori, fino all’estremo saluto, poche ore, pochi giorni dopo la nascita) mi è capitato, molto spesso, di vedere i futuri genitori completamente spiazzati quando, prima ancora di iniziare il controllo o parlare della diagnosi, chiedevo loro: “Come lo chiamate?”. Spesso si trattava di coppie che erano già a conoscenza della malattia del loro bambino e che erano state indirizzate verso l’aborto volontario, perché nessuno si era mai sognato di chiedere loro il nome del bambino. Invece, dare fin da subito un nome al bambino, è estremamente importante. È la prima forma di accoglienza di questa piccola creatura, un primo piccolo passo verso l’accettazione del proprio figlio e anche della sua malattia, seguendo un percorso d’amore e di speranza che non lascia mai l’amaro in bocca.

“Ma perché portare avanti una gravidanza **patologica**?”. La risposta la possiamo ritrovare in tutti quei genitori che sperano contro ogni speranza, mettono a nudo il proprio cuore e la propria anima spesso testimoniando nei social o nei libri i loro pensieri e sentimenti in ogni momento della loro esperienza; è come avere una lente d’ingrandimento sui loro cuori che ci fa vedere e percepire ogni sfumatura del loro viso: il rifiuto della malattia, i mille dubbi, le paure e le angosce, l’incomprensione della società e della famiglia, la solitudine e il dolore, fino ad arrivare a quella trasformazione che ha inizio nel momento della scelta di lasciar scorrere la vita, rimettendosi al volere di Dio.

Esso si evolve verso un incondizionato amore per il proprio bambino malato, che diventa egli stesso la forza che sostiene i genitori nell’affrontare gli ostacoli, interiori ed esterni ad essi, che, la malattia, ogni giorno, pone loro davanti. Tutto questo percorso, infine, sfocia in un senso di pace e serenità che va a ridisegnare completamente i contorni di questo duro percorso affrontato, illuminandolo di positività e fecondità, amore e speranza, per sé stessi e per gli altri.

In questa realtà psicosociale, quindi, si disegnano tre tipi di santità che combattono la cultura dello scarto con la forza della loro debolezza: la prima è quella del bambino malato che viene discriminato, reietto e ucciso pur essendo nel fiore della propria innocenza, quindi, è una santità di martirio. Ma questa santità di martirio diventa anche potenza di intercessione dal momento che i loro angeli stanno continuamente al cospetto di Dio. Un papà mi chiese: “E cosa dicono quando stanno al cospetto di Dio?”. Risposi: “Chiedono aiuto, sostegno e consolazione per i genitori che li hanno amati così teneramente e pregano anche per i ginecologi che li hanno aiutati ad andare avanti.”; la seconda forma di santità riguarda queste famiglie che, come abbiamo scritto prima, percorrono le tappe di una sofferenza inenarrabile tra solitudine e desolazione da mancanza di speranza e senso di inutilità ma poi si abbandonano alla volontà di Dio. Anche Gesù nel

Getsemani ha avuto paura e ha chiesto di posporre quella grandissima prova ma poi ha chinato la testa dinanzi alla volontà del Padre.

Infine, il terzo tipo di santità riguarda il mondo della scienza, riguarda tutti i medici che si confrontano con la sofferenza prenatale delle famiglie e dei bambini non ancora nati. Il percorso di santità viene offerto dalle opportunità di lenire il dolore, di curare, di fare trattamenti palliativi sia al bambino in utero che alla madre sul piano psicologico. E' la grande grazia che si riceve nel comportarsi da buon Samaritano. Esiste la possibilità di utilizzare la propria scienza come servizio alla fragilità umana.

Concludo con una frase che Madre Teresa mi disse personalmente: "Voi medici siete dei privilegiati: quando toccate con le mani il corpo delle persone sofferenti, quando toccate con le parole il cuore delle persone sofferenti voi toccate in queste Gesù Cristo sofferente. Siete dei contemplativi in azione: grande privilegio ma grande responsabilità". E poi aggiunse: "Ogni volta che devi fare un atto medico o una scelta di cura segui la legge delle cinque dita". E alzando la mano rugosa aggiunse: "I do it for Jesus" "lo faccio questo per Gesù".

Prof. Giuseppe Noia